

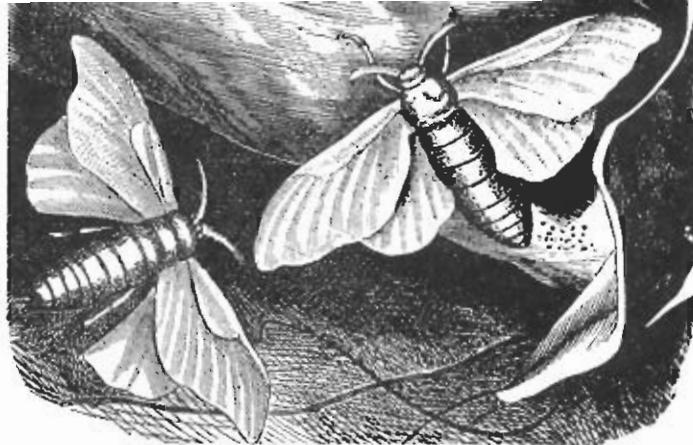
seta. Egli aggiunge che "Dopo il 1831 Guerrieri pose a Monte S. Polo una hacheria e, poscia allo sbocco del Tronto, lo seguirono altri, tanto che prima dell'invasione della pebrina erano colà quindici bacherie erette dalle fondamenta sul sistema di Dandolo perfezionato. Marcatili ne ha capaci dell'allevamento di trentadue onces di bachi".

In Ascoli erano attive, dopo il 1850 alcune "bacherie", tra cui quella di Antonio Silvestri, che divenne famoso in campo europeo, per aver

spedito in Francia, allora colpita gravemente dall'epidemia pebrinosa, alcune partite di "seme-bachi" resistenti alla malattia.

E' necessario premettere, a questo punto, che prima della diffusione della malattia del baco da seta, detta pebrina (o atrofia parassitaria), che in Italia raggiunse l'acme intorno al 1860, la produzione delle uova del baco da seta non richiedeva particolari accorgimenti. Non vi erano speciali stabilimenti, né una vera industria bacologica.

L'allevamento del baco ri-



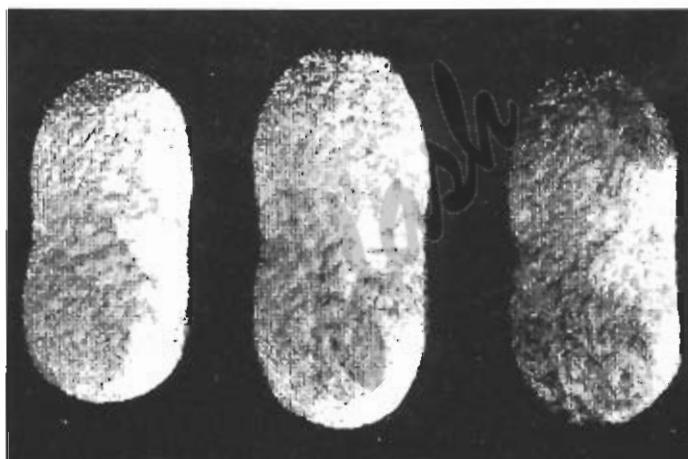
Farfalle maschio e femmina.



Trezzano di Monsampolo: ingresso della bigattiera Marcatili.



Sopra: La bigattiera Marcatili situata in territorio di Monsampolo del Tr. fondata intorno al 1800, rappresenta il solo monumento bacologico di epoca pre-industriale, oggi esistente in territorio piceno. Sotto: Sede dalla R. Stazione di gelsicoltura e bachioltura di Ascoli Piceno (1935).



Esemplari di bossoli di Razza Ascolana.

vestiva il carattere dalla piccola industria domestica nella quale l'allevatore produceva da solo le uova del baco, collocandole il più delle volte in un armadio, tra i panni e la biancheria e in queste condizioni rimanevano fino alla primavera successiva quando giungeva il momento di farle schiudere.

Un'industria bacologica in Ascoli come in altre città incominciò a svilupparsi quando, dopo gli studi di Pasteur sulla pebrina, si rese necessaria la produzione del seme-bachi con il sistema cellulare.

Nacquero così numerosi stabilimenti bacologici, provvisti di sale di osservazione al microscopio, dove le uova del baco erano esaminate attentamente da numerose operaie. L'osservazione microscopica delle uova, delle crisalidi e degli insetti perfetti, permetteva di eliminare quelle forme che presentavano i caratteristici corpuscoli del Cornalia, segni inequivocabili di malattia pebrinosa.

Dalle uova non parassitate si otteneva invece la nascita di bachi sani.

Il metodo cosiddetto cellulare rappresentò la base della lavorazione industriale, che in Ascoli assunse alla fine del

secolo un particolare sviluppo, tanto che la città era rinomata in Italia e all'estero non solo per la qualità della produzione delle sementi, ma anche per aver selezionato una razza di bachi da seta, detta "ascolana", che si caratterizzava per i bozzoli giallo-carnei e leggermente cinturati.

L'industria bacologica divenne fonte cospicua di ricchezza per la città, dove vi prosperarono più di 50 ditte di varia potenzialità produttiva — dalle poche centinaia alle parecchie migliaia di onces di seme — con circa 2000 operai.

Tra queste ricorderemo gli stabilimenti: Tranquilli, che comprendeva grandiosi fabbricati e tra i primi ad essere fondati; l'Istituto bacologico del comm. E. Mari, con annesso il Regio Osservatorio, di epoca posteriore al precedente, insignito dal Giury dell'Esposizione nazionale di Torino del 1898 del diploma d'onore e classificato "Il primo Istituto e il più importante stabilimento bacologico d'Italia"; lo stabilimento dei Fratelli Luciani, fondato nel 1875, diretto dall'eminente fisiologo Prof. Luigi Luciani e riconosciuto dal Giury della Gara mondiale di Parigi del 1900 "non semplicemente